

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 92 (2020)
Heft: 6

Artikel: Nagorno Karabakh : l'ennesima crisi a gestione russo-turca
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-913826>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.06.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nagorno Karabakh: l'ennesima crisi a gestione russo-turca

Con l'ingresso dell'esercito azero nel distretto di Kalbajar, nella regione del Nagorno-Karabakh, il 25 novembre, si è definitivamente concluso il secondo round del conflitto tra Armenia e Azerbaigian.



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Una conclusione che rappresenta la rivincita degli azeri dopo il successo armeno nel 1992-94 che aveva portato la regione del Nagorno-Karabakh (Artsakh per gli armeni) a un'indipendenza consolidatasi all'ombra dell'Armenia.

“Secondo quanto previsto dalla dichiarazione trilaterale firmata dai presidenti della Repubblica dell'Azerbaigian, della Federazione Russa e dal primo ministro della Repubblica di Armenia, le unità dell'esercito azero sono entrate nel distretto di Kalbajar” si legge nella nota pubblicata sul sito web del ministero della Difesa di Baku.

In ottemperanza all'accordo per il cessate il fuoco “imposto” da Mosca ai due contendenti dopo oltre un mese e mezzo di combattimenti, la linea di separazione tra le forze contrapposte viene presidiata da una forza d'interposizione russa composta da 1960 soldati, in buona parte polizia militare e fanti, per lo più della 15° brigata motorizzata del Distretto Militare Centrale, con 90 blindati trasporto truppe, 380 veicoli e altri equipaggiamenti.

Al 13 novembre, pochi giorni dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco, i russi avevano già schierato 1100 militari grazie a 73 voli da trasporto: un risultato che evidenzia le capacità logistiche di Mosca, ma anche come tale soluzione alla crisi fosse stata già da tempo pianificata dal governo russo che aveva già messo a punto in ottobre un piano per il cessate il fuoco che i contendenti non avevano rispettato. Specie gli

azeri, ben determinati a concludere la campagna militare con un successo militare e territoriale significativo.

A fine novembre Mosca ha inviato anche un reparto sanitario dall'aeroporto di Khabarovsk Novy, nel Distretto dell'Estremo Oriente, per fornire assistenza anche ai residenti locali, composto da 122 medici militari, 54 mezzi di trasporto e attrezzature speciali e 66 tonnellate di materiali.

La fine delle ostilità era del resto una necessità per entrambi gli Stati, poiché i costi di un conflitto a medio-alta intensità che ha provocato migliaia di morti e la distruzione di molte centinaia di mezzi e armamenti non era a lungo sostenibile per le economie di Erevan e di Baku.

Il ministero della sanità armeno ha riferito che nel conflitto sono rimasti uccisi 2317 suoi militari a cui vanno aggiunti i 1383 caduti nell'esercito armeno del Nagorno-Karabakh resi noti dal

ministero della difesa di Stepankert, mentre l'Azerbaigian non ha mai fornito dati circa le perdite subite, ma sostiene che i bombardamenti armeni hanno ucciso circa 80 civili.

Il ruolo della Turchia

L'accordo di pace è estremamente severo per l'Armenia che pure in condizioni di inferiorità numerica e tecnologica ha resistito caparbiamente sul fronte settentrionale cedendo terreno sui quello meridionale solo quando è risultato impossibile tenere le posizioni. Dall'inizio dell'offensiva azera, a fine settembre, Erevan (ndr. capitale dell'Armenia) ha rimosso ben due direttori dei servizi d'intelligence, ritenuti responsabili di non aver saputo prevedere l'attacco delle forze di Baku (ndr. capitale dell'Azerbaigian).

Gli azeri hanno potuto contare su un ampio supporto turco e israeliano, soprattutto in termini di sistemi teleguidati



da ricognizione, droni armati, munizioni autoguidate e supporto aereo.

Fonti d'intelligence russe citate dal quotidiano Kommersant hanno confermato che Ankara ha inviato anche sul fronte del Nagorno-Karabakh qualche migliaio di combattenti siriani delle milizie filo-turche, pedine ormai costanti per i turchi che li hanno impiegati anche in Libia.

Secondo il rapporto di Kommersant, oltre 600 militari turchi sono rimasti in territorio azero dopo la conclusione delle esercitazioni militari congiunte dell'estate scorsa assumendo un ruolo di coordinamento nelle operazioni contro le forze armene nel Nagorno-Karabakh. L'offensiva sarebbe stata pianificata dalla Turchia che ha fornito a Baku "supporto politico, diplomatico, di intelligence e tecnico militare completo": istruttori, consiglieri militari assegnati ai comandi dell'esercito azero, personale dell'Aeronautica tra cui 20 "piloti" dei droni armati Bayraktar TB2 (responsabili della distruzione di moltissimi mezzi

terrestri e artiglierie armene) e decine di ufficiali di staff.

In termini di equipaggiamenti la Turchia ha fornito all'esercito azero 18 blindati, 10 veicoli e un lanciarazzi multiplo oltre a mettere a disposizione un totale di 34 velivoli: 6 aerei (inclusi caccia F-16 e aerei radar Boeing 737 AEW&C), 8 elicotteri e 20 droni TB2.

Una pace penalizzante per gli armeni

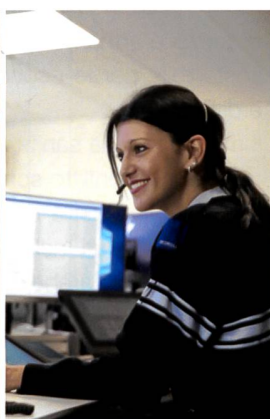
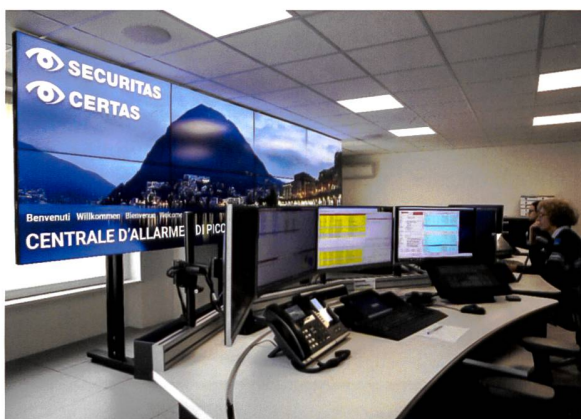
Arayik Harutyunyan, leader armeno del Nagorno-Karabakh, ha definito inevitabili le condizioni del cessate il fuoco: "dopo aver tenuto conto della difficile situazione e della necessità di evitare ulteriori vittime e la totale perdita del Nagorno-Karabakh, ho dato il mio consenso a porre fine alla guerra. Se gli scontri fossero proseguiti, avremmo perso l'intero Artsakh entro pochi giorni e avremmo avuto più vittime".

In Armenia le dure condizioni di pace costituiscono un terreno di scontro molto acceso tra le forze politiche e

probabilmente il premier Nikol Pashinyan dovrà presto confrontarsi con le opposizioni in nuove elezioni.

Gli abitanti di alcuni villaggi hanno dato fuoco alle loro case per non lasciarle agli azeri, prima di fuggire in Armenia, anche se Baku ha assicurato che verranno rispettati i cittadini armeni e le chiese cristiane. L'accordo prevede che i profughi azeri costretti a lasciare la regione dopo la guerra del 1994 potranno fare ritorno alle loro case, mentre sono già oltre 100 mila i civili armeni che hanno lasciato le loro case nei territori occupati o che sono tornati sotto il controllo azero.

Gli azeri, che avevano scatenato l'offensiva con la pretesa di strappare agli armeni l'intero Nagorno-Karabakh, hanno accettato l'accordo di pace solo dopo aver conquistato Shusha, città già teatro di aspri scontri durante il conflitto degli anni '90, il cui controllo consente di tenere sotto tiro da posizioni in quota Stepankert, il capoluogo del Nagorno Karabakh: gli armeni



Ci occupiamo della vostra sicurezza – giorno e notte.

Securitas offre prestazioni di sicurezza all'avanguardia. Presso la sede della Direzione regionale di Lugano gli impieghi sono gestiti da una modernissima centrale d'allarme e di picchetto, recentemente aggiornata secondo i più alti standard delle tecnologie multimediali.

Possiamo offrire ai nostri clienti pacchetti su misura che comprendono l'allacciamento dell'impianto d'allarme alla centrale, il trattamento dei segnali secondo procedure e ordini di chiamata da concordare, così come l'intervento sul posto della pattuglia Securitas che viene immediatamente allertata in caso di bisogno.

Securitas SA
Direzione Regionale di Lugano
Via Luigi Canonica 6, CH-6900 Lugano
Agenzie a Bellinzona, Rizzino e Mendrisio
Tel. +41 58 910 27 27
lugano@securitas.ch

 **SECURITAS**

cedono agli azeri circa il 20 per cento del territorio.

L'accordo sul cessate il fuoco raggiunto dal presidente azero Ilham Aliyev e dal primo ministro armeno Nikol Pashinyan sotto l'egida del presidente russo "creerà le condizioni necessarie per una soluzione definitiva, a lungo termine e su base equa della crisi nel Nagorno-Karabakh", ha dichiarato Vladimir Putin, annunciando l'invio di militari russi con un mandato di cinque anni rinnovabile per altri cinque. La missione russa avrà il comando vicino a Stepanakert, non lontano dalle postazioni azere a Shusha, ma dovrebbe disporre anche di una base in territorio azero.

L'accordo, entrato in vigore a mezzanotte del 9 novembre, prevede che gli azeri acquisiscano il controllo di Shusha e dei distretti di Agadam, Kalbajar e Lachin, cioè di 3 dei 7 distretti azeri situati tra il territorio armeno e il Nagorno-Karabakh, controllati dall'Armenia dopo la guerra conclusa nel 1994.

Un "corridoio" largo 5 chilometri, presidiato dai militari russi, collegherà i territori armeni del Nagorno Karabakh all'Armenia attraverso il distretto di Lachin.

Conseguenze

L'accordo di pace costituisce senza dubbio una vittoria per Mosca, che si

conferma arbitro indiscusso nelle crisi nell'ex URSS e nel Caucaso, ma rappresenta anche un successo per gli azeri e per la Turchia che ha sostenuto Baku e ha inviato proprie forze militari a pattugliare il lato azero della linea di contatto, coordinando questa presenza con la forza d'interposizione russa. Da un lato non è chiaro se l'Azerbaijan abbia deciso di rafforzare la sua intesa con Ankara al punto da ospitare stabilmente truppe turche sul suo territorio o se tale presenza costituisca il prezzo che il presidente Aliyev deve pagare all'espansionismo militare del presidente turco Recep Tayyip Erdogan in cambio del consistente aiuto militare ricevuto.

L'accordo concede vantaggi territoriali agli azeri e rischia quindi di rivelarsi propedeutico a un nuovo conflitto. Baku potrebbe essere tentata dall'attuare un nuovo blitz (anche su pressioni turche) per completare la riconquista dell'intero Nagorno-Karabakh con una offensiva a tenaglia che però coinvolgerebbe inevitabilmente la forza di interposizione russa.

Al tempo stesso un prossimo governo armeno potrebbe cercare la rivincita sulla spinta delle crescenti istanze nazionalistiche: un'iniziativa inattuabile prima di un massiccio e costoso

programma di riarmo a cui potrebbero contribuire Grecia e Francia, avversari della Turchia schieratisi senza esitazioni al fianco dell'Armenia.

Dopo aver ricoperto un ruolo decisivo nel successo azero, la Turchia sembra ora voler aumentare presenza e influenza militare in quell'area: "continueremo a essere una nazione con i nostri fratelli e sorelle dell'Azerbaijan" ha dichiarato il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu.

In termini strategici e geopolitici l'esito del conflitto ribadisce uno schema già visto sui fronti settentrionali siriani, dalla provincia nord occidentale di Idlib al Rojava (Kurdistan siriano) fino alla guerra libica, in cui russi e turchi, schierati a sostegno di opposte fazioni, si ergono come unici arbitri mettendo a punto accordi per il cessate il fuoco che lasciano "fuori dai giochi" le altre potenze.

Difficile dire quanto questo difficile (anche se conveniente per entrambi) equilibrio possa reggere ma di certo per Mosca è in prospettiva vantaggioso avere come unico interlocutore una Turchia le cui aspirazioni di potenza la espongono ormai sui troppi fronti, specie tenendo conto delle pessime condizioni economiche e sociali interne a cui deve far fronte Erdogan. ♦





LA
SICUREZZA
E *anche*
DONNA

Milena

Melanie

Joëlle

Anika

Janine



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Esercito svizzero